

Facc ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 33.

Milano - 17 agosto 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

FERNET - BRANCA

FORNITRICE DELLA REALE CASA D'ITALIA

*Amaro
Aperitivo*

*Tonico
Digestivo*



SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO



IL VELO di PROTEZIONE DEL VEEDOL

Sottile come velina
Soffice come seta
Tenace come acciaio

Se poteste osservare l'olio in azione nell'interno del Vostro motore vedreste come esso formi una sottile patina attorno alle parti più vitali di esso. Un velo che s'interpone fra le superfici striscianti e rotanti per eliminare il logorio prodotto dal metallo contro il metallo; per colmare l'interstizio fra il pistone, gli anelli e le pareti del cilindro, impedendo il disperdersi dell'energia attraverso di esso.

Un tale velo deve resistere intatto, senza soluzione di continuità, nonostante la minaccia continua dell'attrito distruttivo e la sferza assillante della vampa ardente.

Non è compito per i deboli!

La patina dell'olio ordinario si sfascia, punti di metallo rovente rimangono scoperti, e dal contatto con l'altro metallo ne nasce l'attrito, che lo distrugge e lo fonde.

La tenuta del cilindro non è più perfetta, la forza motrice s'infiltra attraverso i pistoni e svanisce. Ecco perchè l'uso di olio scadente significa perdita di forza, cilindri rigati, battiti in testa per depositi carboniosi e fusioni di bronzine.

L'olio **VEEDOL** frutto di anni di ricerche e di esperienze, ha la massima resistenza al calore, all'attrito, e forma un perfetto "velo di protezione", sottile come velina, liscio come seta, tenace come acciaio.

Il velo di protezione del **VEEDOL** dà maggior forza, maggior percorso chilometrico, e richiede minori costi di benzina e di olio e minori spese di riparazioni.

VEEDOL

il lubrificante che resiste al calore

COMPAGNIA NAZIONALE PRODOTTI PETROLIO

VIA XX SETTEMBRE, 29 - GENOVA

Goerz

ACME

GOERZ TENAX - FILM ROLLFILM - FILMPACK

Indicatissime per Istantanee anche
in sfavorevoli condizioni di luce -
orthocromatiche
ed antihalo - grana
finissima - esenti
da velo - supporto
non curvabile.

OGNI FORMATO

Provatele per
avere la prova sicura
della loro superiorità.

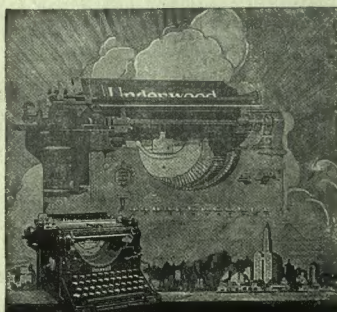
In vendita presso tutti i negozianti del genere

Comm. KODATO ROSSI - GOERZ

Via Serbelloni 7 - MILANO (19)



Goerz



OLTRE Due Milioni
di macchine
UNDERWOOD
in uso nel mondo

REBORA & BEUF

Agenti esclusivi per l'Italia e le Colonie - Casa fondata nel 1900

Via Roma, 10 p. p. - GENOVA - Telefono N. 26-72

Via Manzoni, 28 - MILANO - Telefono 88-52

Succursali e Agenzie nelle principali Città d'Italia e Colonie



PIETRO SALETTI & C.

Società in Accomandita - Capitale L. 2.000.000
Amministrazione: OFFICINA
Corso Rey, Margherita, 46 TORINO (21) Corso Alcamo, 66

**MACCHINE E MATERIALI
PER LE ARTI GRAFICHE**

**CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE**



Depositari
e Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia

**MACCHINE "ALBERT",
FRANKENTAL PFALZ**

La più importante Fabbrica d'Italia di Macchine Tipogra-
fiche e Litografiche. Off. Set, Tif. Draw. Grandi relative
per giovani qualificati

**Macchine piano-relative EUREKA
PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA**

**IMPIANTI COMPLETI
di Tipografia - Litografia - Fabbriche di Cartosaggi, ecc.**





INSUPERATA CREAZIONE DELLA
FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C

PROF. FERRUCI
CIO - SCARPA 202



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR

Spumanti
Cinzano



CREAZIONE
ACME
MILANO



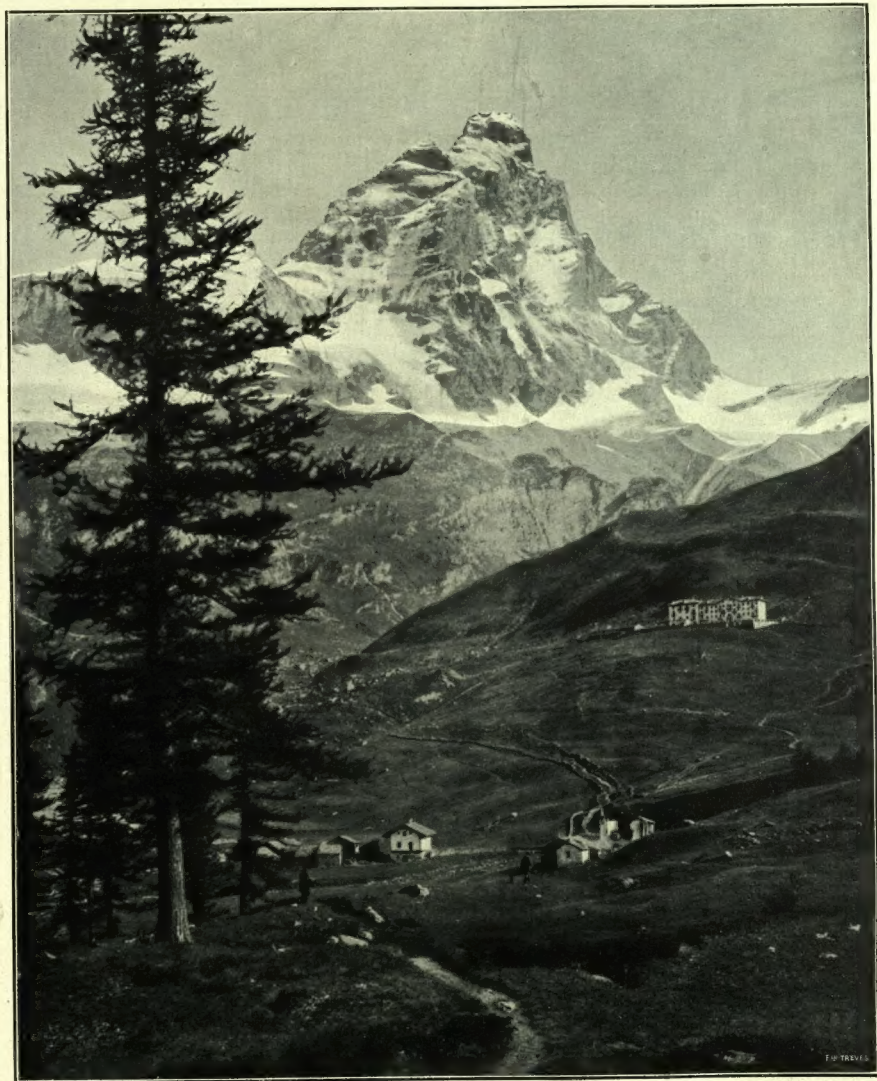
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 33. - 17 Agosto 1924.

Questo numero costa Lire 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

I GIGANTI DELLE ALPI.



IL CERVINO I CASOLARI DI BREUIL E IL GIONEIN.

(Fot. Guido Rey, dal volume *Piccoli uomini e grandi montagne*, di Ugo De Amicis.)

È USCITO: GABRIELE D'ANNUNZIO: LE FAVILLE DEL MAGLIO - TOMO PRIMO

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE

Un volume di 672 pagine, VENTICINQUE LIRE.

FERIE D'AGOSTO.

Suggerimenti fraterni ai villeggianti del 1924.

Mai, forse, la villeggiatura fu — psicologicamente e politicamente — tanto propria come quest'anno. Ricorderete il senso di sollievo che provammo quasi tutti allora, quando all'inizio della stagione estiva emerso, dal turbamento collettivo, una notizia: il presidente della Camera si sarebbe recato al mare. Se un così importante personaggio politico, a cognizione — immaginiamo — delle più segrete cose, si permetteva di mettersi in costume balneare, evidentemente anche i suoi governati potevano seguirlo, se non alla spiaggia, in quel qualunque rifugio che funzionasse da sanatorio per i loro nervi.

Realmente l'umanità è nevrosizzata: chi più e chi meno, un po' tutti. Dieci anni di scosse nervose — cominciando da quella infiltrata dai supplementi (fu una domenica) che annunciavano l'attentato a Sarajevo — hanno illanguidito la resistenza collettiva. Si vive in perenne stato tellurico per correre da una soluzione all'altra che ne dia l'assetto, la normalità, la pace, l'armonia, in ultima analisi, quella possibilità di contemplare l'avvenire, con infantile ottimismo, con dabbenaggine: questa è la sola felicità vera: nel limpidio e lontano sfondo, ognuno ricama le proprie illusioni e vive credendo a qualche cosa. Da quando questo scenario è, di anno in anno, lacerato, le ragnatele, le chimere umane, si disfanno e si rifanno; gli uomini si tormentano in vorticosi quesiti: « Che accadrà domani? Come vivremo? Mi conviene risparmiare o sciacquare? Metter su famiglia o restar scapolo? Scrivere capovolari o farne niente? Comprare stabili o tenere a frutto il capitale? Andare all'estero o rimanere in Patria? Entrar nei piumoni o starne fuori? »

La risposta più saggia, per quanto piana e umile, può esser questa: « Comunicate col riposarsi; poi ragioneremo ». C'era quel marito che prima di questionare chiedeva alla moglie di mostrargli la lingua, perché voleva sapere se essa aveva o no digerito: « Guarisce la gastrica, poi dissenteremo ».

Anche i popoli debbono approfittare delle ferie per guarire le loro gastriche politiche. Le ferie furono concepite come una tregua nella lotta per la vita, una tregua che consenta a ciascuno di occuparsi della propria salute.

Negli anni, diciamo così, normali, la cura di ognuno consisteva semplicemente in bevute d'acqua, in tuffi nel fango caldo, in sudate nelle grotte tepide, o su montagne fresche, in sopori sulle sabbie ardenti, in dormite pomeridiane nel rezzo sotto i pini e i castani di mezza costa. Quest'anno la cura deve andare oltre, penetrare nelle più recondite fibre, toccare l'anima e lo spirito. Ottimi fanghi e le acque, le grotte e le vette, i pini e i castani, ma queste medicine debbono essere propinate, quest'anno, in condizioni speciali perché non si tramutino — per l'amor di Dio — in veleni.

Per esempio: si raccomanda a tutti la solitudine. Se ogni uomo potesse restare isolato dal suo simile, entro un bosco, — anche un boschetto, basterebbe — tutti i prefetti potrebbero assaporare più essi le loro ferie. Tutto al più al solitario villeggiante potrebbe essere concessa una compagna. Tra parentesi: la donna può influire sulla guarigione generale, la donna che anche di fronte alle più roventi situazioni politiche oppone le sue querele intime, le sue pene che sembrano

fulmi ma in realtà contengono un dramma che l'uomo spesso non capisce. È intanto ella sottrae l'uomo alle truculente malie della questione sociale.

L'autunno ritroverà risanati soltanto quei saggi che avranno saputo rimanere in villeggiatura lontano da coloro che usano disertare di politica, sia pure per consentire in tutto. Il consenso indebolisce le facoltà critiche, il dissenso interocisce. Durante le ferie converrà praticare una parsimonia, nonchè cauta lettura dei giornali. Non tutto quello che si stampa fa male. Per esempio, questo articolo, per la sua insuperabile leggerezza e superfluità, è corroborante e magari anche tonico. Si deve cercare nei quotidiani e nelle riviste le notizie innocenti: il pittore che, non autorizzato, ritrae alla spiaggia le spalle di una bella signora, poi si vede sequestrato il dipinto dal marito furente; la tela viene quindi messa all'asta in una fiera di beneficenza e l'acquirente finisce per esserne proprio quel pittore che non può stare senza la vista di quelle spalle muliebri.... per lo meno dipinte.

Oppure cerchi il pubblico le notizie sulle controversie balneari: i giornali proibiscono agli stabilimenti, agli alberghi della Riviera i balli tra signore e signori in costume da bagno. Che cosa c'è di male a danzare in maglia? Forse che l'acconciatura muliebri delle invernali feste da ballo è meno lieve? Ecco uno spunto sul quale la meditazione, anche lunga e laboriosa, non opprime. C'è anche da ragionare sulle multe che i vigili urbani di certe stazioni adriatiche appioppano alle graziose donne che, usate dalle acque, vanno attardate, magari nei viali vicini, con il costume aderente alla bella persona.

La multa sarebbe più che legittima se applicata ad una mal costruita creatura, che, nel pubblico, scarsamente vestita, recherebbe offesa al buon gusto. Ma, a prescindere da cotesto orrendo caso, le belle signore osservano che il costume balneare è, oggidì, una vera e propria toilette con nastri e ricami, pizzi e sfruffi, costosa come un abito da sera e d'importanza capitale. Se la spiaggia assurge alla solennità di padiglione della moda femminile, siano ringraziati i numeri... che pagano.

Il mare, senza la donna, perde il suo sapore: non è più salato — direbbe uno che salda i conti. — Infatti chi va al mare nelle stagioni in cui vi manca la donna? Nessuno. La spiaggia è un po' come l'ippodromo: c'è chi frequenta l'una e l'altro non per divertirsi o per assistere alle corse, ma per bearsi della vista femminile.

Se, poi, guardiamo all'estero, si viene a sapere che nel luglio di Biarritz aveva preso il sole, nel luglio scorso, che tutti i bagnanti, ma specialmente le bagnanti, si spogliassero in camerini, in capanne o in altri luoghi « atti a nascondere al pubblico la metamorfosi tra il cittadino vestito e il nuotatore in costume. Poiché l'ordinanza sindacale metteva all'asciutto migliaia di creature effettivamente senza capanna, senza camerino e senza... timore di spogliarsi in pubblico, la polizia balneare di Biarritz ricorse al Consiglio di Stato che dichiarò nulla e come non emessa l'ordinanza del sindaco.

I maliziosi insinuano che il primo magistrato della città avesse voluto difendere, non la morale, gli stabilimenti, obbligando i bagnanti a servirsi solo di quelli e non della gratuita spiaggia. I forestieri provenienti dal Nord espressero le più alte meraviglie, molto più che dalle loro parti signore e signori non solo si spogliano sulle

spiaggie, ma si bagnano senza costume. Esagerati! Quali dei Noi osservano pure, che, se mai, è immorale il gesuitico camerino, immancabilmente fornito di buco per guardarvi dentro.

Un altro tema, infine, suscettibile di lanciamento nei crocchi in cerca di pace, può essere questo: quando una signorina — siamo sempre al mare — salva e giova un litigagione, il giovanotto ha o no il dovere di sposar la signorina?

Intanto bisogna vedere se la signorina accetta, se il giovane è un partito — per carità non parliamo di partiti e di politica... — Insomma: è sufficiente il più umile spunto per suscitare le oneste piacevoli obiezioni, i giochi di parole che sono tanta parte delle occupazioni estive.

Si noti che, nelle conversazioni languiscono tra villeggianti che si ritrovano nello stesso luogo da vari anni, tra persone che si sono ormai reciprocamente logorate, che non offrono l'una all'altra il piacere di scoprirsi. Gli stessi consueti panorami ripaiono un linguaggio monotono, non piacentano seduzioni, malie.... Pericolo gravissimo che soprattutto quest'anno è indispensabile scongiurare. I villeggianti che si annoiano minacciano di recare in autunno, nelle città, il peso e la tetra suggestione dei loro shadig. Considerino codesti signori la responsabilità che si assumono rimettendo al ritorno, in circolazione, nei salotti e nei caffè, lo stile della stanchezza e del tedio.

Perché l'autunnale calata dei noiosi non si produca, giova consigliare mete nuove, ascensioni spirituali, scorribande impensate, mistiche e archeologiche, avventure o storiche: si cerchino gli aneddoti sui monti, si raggiungano i fari sui promontori, si portino — se l'anima è eletta — fiori ai più alpini cimiteri di guerra — i meno ornati e i più ricchi di fiori — siano riscoperte le celebri alture della fronte dove la flora risputa dalle calvizie, dalle bruciachiate, dagli sfioramenti lasciati dal cannone....

Così fantasticando, e suggerendo per modo di dire, balzano dalla memoria, uno incastrato nell'altro, i più romiti ed inediti quadri d'Italia: Greccio veridissimo, a mezza costa, in faccia a Rieti, col suo presepio di settecento anni fa creato da San Francesco, e il suo monastero; Palinuro, porto naturale, fra Messina e Napoli, tagliato fuori da ogni via maestra e felice delle sue classiche memorie — Paulus vi naufragò — con i pochi abitanti che si raffinanò in gastronomia; Monte S. Angelo quale il Santuario, bersaglio di mille cannoni, vuol risputare; Grado, con le sue glorie venete e romane, con la sua spiaggia patetica verso Trieste, con la sua laguna e i canali interni, con i suoi palazzi di guerra; il sardo Gennargentu dal quale, in settembre, il sole pare si levi due volte.... Prima si delinea tra le brume il riflesso solare in forma di tonante rame, poi l'ombra ritorna, quindi appare l'astro vero.

Concludendo: che la gente di buona volontà si tuffi — s'innalzi — nelle infinite bellezze d'Italia, che torni a contemplare il magico volto di questa nostra terra, e poi dica se l'Italia merita o no d'aver la sua pace. Sembra leggermente inverosimile che il paese più bello del mondo, prodigo di conforti per qualunque esotico pellegrino, capace di soggiungere col suo fascino gente d'ogni razza, accoglia invece un popolo così inquieto.... da tanti secoli.

OTELLO CAVARA.

**MAGNESIA ANTICURIA
FERRARELLE
PURGA RINFRESCA**

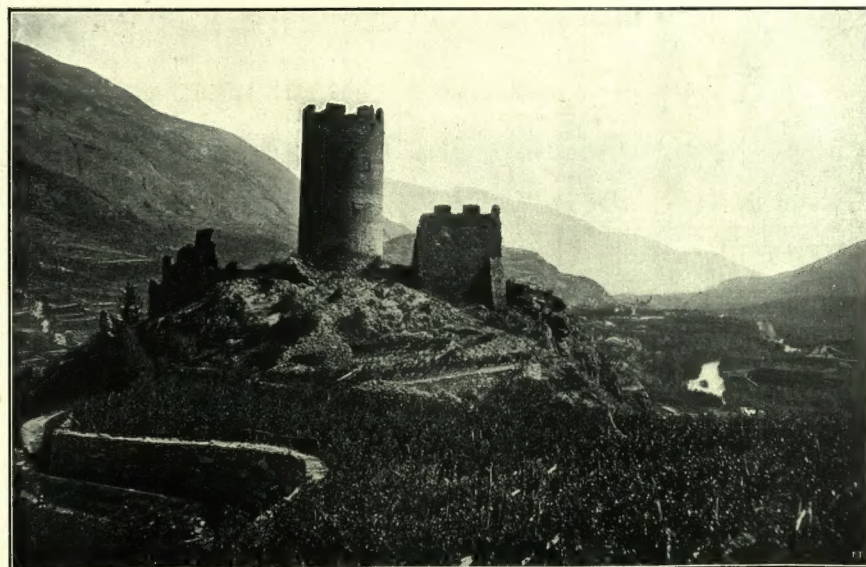
**RONCEGNO
RICOSTITUENTE NATURALE**

**ACQUA MINERALE
FERRARELLE
ANTICURIA-DIURETICA**

CASTELLI ITALIANI.



Il Castello di Bardi presso Piacenza.



« Château d'Argent » a Villeneuve nella Valle d'Aosta.



Salotti chiusi.

Tutti chiusi, i salotti; dai più ricchi ai più modesti, da quelli frequentati da una gaia folla sempre rinnovata, a quelli in cui usano raccogliersi una volta per settimana, dieci mesi dell'anno, da tempo immemorabile, pochi fedeli. Anche se per caso la padrona è in città, di visite in salotto non si parla più; le visite alle amiche si fanno ai Giardini, le visite degli amici si ricevono intorno ai tavolini dei caffè. Quanto a *sfurtare*, se l'afa ve ne lascia voglia, si flirta qua e là; non nei salotti, dove impera la noia. Le lampade e gli specchi son ravvolti in grandi veli intorno a cui turbinia il volo insistente delle mosche; le copertine di grossa tela nascondono le curve dei mobili, i riflessi lucenti delle stoffe; i ritratti e l'argenteria son scomparsi, inabissati nelle grandi casse, o chiusi nei locali di sicurezza delle Banche; e, nella penombra delle persiane chiuse, par che il salotto sonnecchi e sogni.

— Sapete dove via la signora? — chiede a un lungo vaso di porcellana danese un *tabouret* ricamato a *petit-point* e a perline d'oro.

Il vaso lungo e pallido sospira, dalla bocca delicatamente smorta.

— Non so; prima doveva andare a Venezia, poi bagni; dopo non so... è un nome francese... Ma il pianoforte, che vien da Parigi, lo sa, lui, il nome.

— È a Gressoney; poi va a Aix-les-Bains...

E tutto il salotto susurra a bassa voce: — È a Aix-les-Bains!

— Chi sa se c'è con lei quel bel signore con l'occhiello? — chiede il gran cuscino rotondo, che, coperto da un lembo di vecchia stoffa veneziana, è naturalmente petti-golo.

La cassapanca severa del Quattrocento s'irrigidisce in un bisbiglio silenzioso, mentre la giardiniera di laccia giapponese svela saviamente il discorso, chiedendo al termometro appeso fra i vetri:

— Signor termometro, quanti gradi abbiamo?

La risposta, fatta col tono più garbato, non si fa attendere; la solita, l'immaccabile:

— Trenta gradi.

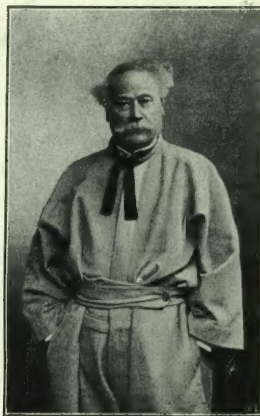
Trenta gradi, sempre trenta gradi!

E lo scricchiolio leggero dei mobili pare insieme un fremito e uno sbadiglio, eco del tedio e dell'impazienza del mondo oppresso, annientato dall'afa...

Donne di Dumas.

È passato quasi inavvertito, fra noi, il centenario di Dumas figlio. La moda, che regge tutte le cose umane, ha trovato dei successori alla gran voga del teatro dumasiano, nella fine dell'ottocento; pure, che un capocomico annunci il « Demi-monde » o « L'amico delle donne », ed ecco il teatro pieno d'ascoltatori devoti. Gli è che le donne ricordano come Dumas figlio, pur apparso alla superficie abbastanza misogino, fu un appassionato studioso dell'anima muliebre. Che svariata galleria di figure femminili, nei suoi drammi, quante creature diverse e tutti seducenti, che soffrono o che fanno soffrire! Cesarina ed Iza, le belle perdute, nate nel male, in conscie del malefiz, e a cui si perdona, perché l'uomo le ha uccise, e perché furono così belle; Albertina, tranquilla e terribile divoratrice di patrimoni, gettata nel mondo poveretto degli inutili come un giusto l'agello; la principessa Giorgio, pura fremente e dolorosa, e Jane di Simerose, bianca figura di sposa vergine; Lidia di Morancé e Denise, quelle che amaron troppo, con gli occhi rossi di lagrime asciugate dall'orgoglio, le guance pallide, le belle bocche incurvate

da un amaro sorriso di sprezzo; Susanna d'Ange, ingannatrice e perversa, ma così deliziosamente nuda nelle sue menzogne; Lionetta, ardente e folle, bizzarro impostore di fango e d'oro vergine; Franchillon, la piccola nervosa Nemesi parigina; la signora Guichard, chiacchierona, volgare, sincera, sensuale, viva; e le fanciulle, Bianca, Balbina, Marcelle, non più ingenua e triste di non esserlo più, la signorina Hackendorf, la cui testa bionda si pigia sotto il peso dei milioni come sotto una croce. E lontana da tutti questi esseri di vita reale, in un posto a parte, voi passate, o Margherita Gauthier, bella, fragile, immateriale creatura di sogno; e nei cieli della poesia, le creature cantano per voi, o bruna Maddalena del secolo decimono; per voi che non sapeste pentirvi d'aver amato.



ALESSANDRO DUMAS figlio,

di cui si è celebrato il centenario lo scorso luglio.

Al rezzo.

Il sospiro e l'invidia di coloro che devono restarsene in città, sotto l'ardore immane della canicola, vi segue, o lettrici errabonde, nei vari giri ove siete andate a cercare riposo e frescura; e quadri diversi d'ombra si disegnano dinanzi alla nostalgia di chi suda sotto la sferza infuocata del sole.

Taluna di voi se ne sta distesa sulla sabbia, avvolta nelle pieghe morbide dell'accapatoio o disignata dal costume da bagno originale e civettuolo; dinanzi il mare lampeggia, nel suo scintillio abbagliante di metallo turichino su cui danzano innumerevoli faville di sole; intorno la sabbia pare un polverio d'oro arroventato, ma in alto la tenda del bagno che batte al vento, la tenda a righe bianche e rosse, semplice e ridente, raccoglie una dolcezza d'ombre, una viva freschezza salina, è come un vasto ventaglio che il mare agita per voi, per baciarvi le braccia, le gambe, il collo, tutta la viva bianchezza dorata e brunita dal sole.

Qualcun'altra se ne sta seduta sotto il *gloriet* della villetta. Vi si sta bene fra il tremolio dei convolvuli e dei gelsomini rampicanti. Vi si viene col lavoro o col libro, e con una gran ricchezza di buoni propositi; bisogna finire assolutamente quel libro che ci è stato prestato; bisogna ricamare almeno un angolo di quella tovaglietta che non finisce più; poi si termina col leggere mezza pagina, o con fare quattro punti svolti. Gli è che là, intorno

alla tavola rustica ove le ombre delle foglie dondolano sulle pagine dei libri o sulle lame sottili delle forbicine da ricamo, vi è sempre un ritrovo; vengono i bimbi della villa vicina, vi portano i loro giocattoli; e guai se le amiche a far visita, a ber la limonata gelida o il *boale* fragrante; vi vien anche qualche volta, mi han raccontato, quel tal tenentino che vi fa la corte... Ma se ne raccontano tante, d'estate!

Vi è, fra voi, che se ne va su e giù per la sala delle acque termali, ombrosa e fresca come un *balneo*, e in fondo alla quale le signorine dello stabilimento, chiuse nei grandi e bialoni candidi, mescono di continuo i bicchieri dell'acqua che darà la salute... o quasi; vi è chi, circondata da un gaio sciame di bimbi, scuote gli alberi del frutteto, dai vasti rami benedicti, per scollarne golosamente le ciliegie di corallo e le susine d'ambra dorata.

Ma nessuna ombra vale quella, silenziosa e dolce e solenne, del bosco di pini d'alta montagna; quando i fusti diritti disegnano tutt'intorno le colonne d'un'immensa cattedrale vegetale, ove la resina versa acuti profumi d'incenso; quando i rossi cappelloni dei funghi, i merletti verdi delle felci, il batter di becchi dei picchi, tutto fa pensare ai balli di Titania, alle feste dei gnomi e dei sili; e il mondo è lontano, inabissato, scomparso, e alzando lo sguardo vedete solo, in fondo, il lampeggiar d'argento d'un ghiacciaio, e, in alto in alto il cielo che guarda con sereni occhi azzurri.

La moda.

Bianco e nero.

Anche quest'anno la moda sempre così disastata e me continua a trionfare; le due tinte estreme riunite danno dei risultati inaspettati; che si tratti del vestito di *foulard* leggero e lucido, bianco a lievi arabeschi neri, nero con larghi disegni bianchi, il vestito di *foulard* che veste la donna con la grazia capricciosa d'una grande farfalla; o del vestito di *étamine* nero tutto coperto di leggeri ricami in seta bianca, dai delicati riflessi d'argento; o del vestito di crepe niveo a stretti *plissés* fini, dalla bianchezza immacolata e lucente, adorno al collo e alle braccia di merletti neri, increspate e acri, sempre l'effetto è squisito, ricco insieme e fine, spiccato senza chiosso.

I vestiti fatti a uccinello.

Non le stoffe a maglia fatte a macchina, passate ormai al rango dei vestiti comodi e senza lusso; ma i vestiti tessuti a mano con lana lavorata ad uccinello, con sbarrette quadrigliate che fanno l'abito trasparente. Ci vuol gran pazienza, ma i vestiti riescono graziosi, tutti leggerezza, con le loro tinte che non sempre viggere e ridenti, coi loro teli ondegianti come lenbi di fiamma, fatti per staccare sul fondo turichino del mare, per fluttuare al vento della montagna. Ne ho visto uno color grigio su fondo di seta giallo pallido; un granturco su fondo di seta giallo pallido; un azzurro, color rosso geranio su fondo di seta candida; graziosissimi.

La riga orizzontale.

Per anni ed anni ha trionfato l'iranicamente, nell'abbigliamento femminile, la riga verticale; essa snelliva, essa allungava la persona, dava aria più svelta anche alle donne meno giovani. Ora invece... È che tutte le donne son sicure di possedere un personaggio da ninfà? Certo è che non si vogliono più che strisce d'ogni genere, ma tutte orizzontali: ogni donna ha l'aria d'una vanga mummietta non ancor sciolta interamente dalle sue fasce, di un vaso pompeiano animato e reso vivente. Alle donne sottili e flessibili la moda si addice perfettamente. Alle altre... Non possono mica andar vestite alla foggia antiche; le altre; e poi l'occhio finisce con l'abitarsi... Che farci insomma? *C'est la mode, mesdames!*

La signora in grigio.

LE STELLE NEL MARE

DI MILLY D'ANDELO

NOVE LIRE.

MATTEO MARIA BOJARDO

PAGINE SCELTE DA

ALFREDO PANZINI

VOLUME XXI E LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI

SCELTE DA SCRITTORI FIVERTI, COLLABORATE DORATE DA UGO OJETTI

Legato in tela e con, al dorso, di M. M. Bojardo.

DIECI LIRE.

LE PIÙ BELLE VILLE ITALIANE.

LA VILLA VALMARANA PRESSO VICENZA.

Quante volte, insieme ad Antonio Fogazzaro, non ho io percorsa la silenziosa stanzuccia che a due centinaia di passi da Porta Monte di Vi-

cenza, si inerpicca, sassosa e pietrosa, sopra un fianco di Monte Berico, e conduce alla *Villa Valmarana*, alla villa meravigliosa, seduta a cavaliere di un poggio, fra mortelle e vigneti, tutta affrescata nell'interno dal magico pennello di Giambattista Tiepolo! Ricordo che un giorno Fogazzaro mi diceva che quando percorreva solo soletto quella viuzza campagnola, gli veniva in mente la straducola, per la quale Don Abbondio tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, buttando con un piede verso il muro — come egli stesso faceva, per ischerzo, in quel momento — i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero. E dicendo questo, l'illustre amico rideva di quel suo riso un po' nasale, guardandomi, attraverso gli occhiali, con i suoi miti occhi di miopo.

Tutte le volte che un letterato o un artista veniva a Vicenza, Fogazzaro non mancava mai di condurre il suo illustre collega a visitare gli affreschi di Tiepolo a Villa Valmarana. Fra i miei

ricordi personali vi è quello della visita fatta alla Villa insieme di Salvatore Farina e di Giuseppe Giacosa. Dinanzi agli affreschi tie-

gote massiccie. Ricordo che fu aggirandosi per le sale della Villa Valmarana che Fogazzaro raccontò a Giacosa come già da tempo

ai vicentini fosse stato appiccicato il nomignolo di *magna-gatti*, cioè di mangiatori di gatti. La mattina dopo, Giacosa, come vide il Fogazzaro, per dimostrargli quanto gli fosse gradita la fraterna ospitalità dell'amico, e come egli si sentisse quasi vicentino, gli disse: « Sai, Antonio, che questa notte mi sono sognato d'aver mangiato un gatto, e di averlo trovato squisitissimo? »

La villa di Antonio Fogazzaro è a pochi passi dalla Villa Valmarana, anzi il giardino del poeta confina con il parco della Villa settecentesca. Questa alla sua volta confina con la *Rotonda* del Palladio. Fogazzaro era tanto innamorato della Villa Valmarana e degli affreschi tiepoleschi, che la ritrasse nella *Villa Diedo* del suo romanzo *Piccolo mondo moderno*.

Chi non ricorda le pagine dove lo scrittore dice: « parve un sogno veramente. Le fiamme della luce elettrica brillarono nella sala grande e nelle quattro minori, che la inquadrano, pure dipinte a buon fresco dal



VILLA VALMARANA: LA FORESTIERA.

poleschi il Giacosa esplodeva in esclamazioni di entusiasmo ed esprimeva sonoramente la sua ammirazione con quella voce grossa che usciva dal petto ampio e dalle

tore dice: « parve un sogno veramente. Le fiamme della luce elettrica brillarono nella sala grande e nelle quattro minori, che la inquadrano, pure dipinte a buon fresco dal



LA FACCIA PRINCIPALE DELLA VILLA.



I nani grotteschi sul muro che circonda la Villa.

Tiepolo in onore di Omero, di Virgilio, dell'Ariosto e del Tasso. Apparvero per le pareti i grandi corpi viventi degli eroi, superbi nelle armonie del moto e del riposo; apparvero faccie plebee di principi dai manti pomposi, nudità carnee e calde di principesse villane, i colonnati di Aulide, le logge di Cartagine, le tende Achee, gli scogli dell'isola di Calipso e dell'Ebride, sfondi nebulosi di cielo e di mare. Successe uno strepito perché



G. B. TIEPOLO. - Giove.

Bernardini e Chieco erano pazzi di ammirazione per gli affreschi, mentre Fanelli sentenziava, freddo e sarcastico, dietro la caramella....»

Così è magnificata qua e là e descritta, nelle pagine del romanziere vicentino, la Villa Valmarana, che Fogazzaro chiamò Villa Diedo, il bel dado a tralori, dal diadema di statue, che sale biancastro sopra le due terrazze, simile nel suo culminare a un alto, enorme fiore del poggio. E nel fiore e intorno



G. B. TIEPOLO. - Saturno.

al fiore sorridono l'arte e la natura, la bellezza uscita dal pennello divino d'un grande artefice e lo splendore d'una pianura sterminata fasciata di vapori opalini in giro al curvo confine del cielo.

«Destempe ammirava le volute bianche d'una grossa fumata di nùvole sospesa là di contro, sopra l'angolo della *Foresteria* con il pomposo colonnato, che vi si appoggia, sopra più lontane chiome tondeggianti di ippocastani, tagliate da sottili aste di cipressi, e

sopra una villetta giallognola, ritta sull'orlo dei poggi, scelta del palazzo signorile, vigile sul piano immenso.

«Com'è goethiano questo Settecento! —»

Con simili fuggevoli tratti di penna il Fogazzaro fotografa qua e là il paesaggio, che si distende intorno alla Villa, una estesissima pianura tutta popolata di case e di paeselli, rigata ad aiuole quasi di giardino, tutte alberate, e da un lato, al di là della Villa Val-



G. B. TIEPOLO. - Scena dell'«Orlando Furioso».

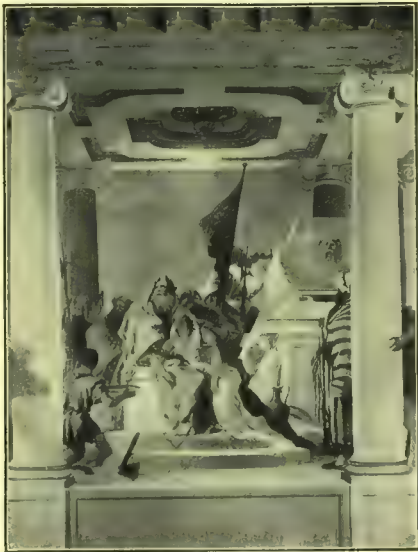
marana, la piccola valle, che Fogazzaro battezzò la *Valletta del silenzio*, rinserata nell'abbracciamento dei colli digradanti, con la bianca mole marmorea del *Tempio* in vetta alla collina. Dintorno alla Villa ride la terra e ride e canta il cielo, come cantano gli uccelli fra le mortelle del boschetto settecentesco, mentre nell'interno della sala e delle stanze trionfa una primavera di colori affascinanti e di figure vive e calde, una primavera di vigorose tonalità e di vivide tra-

IL ROMANZO DELLA MAMMA Di MARINO MORETTI

NOVE LIRE, (Franso di porto nel Regno, LIRE 9,90).



G. B. Tiepolo. - *Venere si allontana da Enea e da Acate.* («Eneide», Libro I.)



G. B. Tiepolo. - *Il sacrificio di Ifigenia.*



G. B. Tiepolo. - *Armida abbandonata da Rinaldo.* («Gerusalemme Liberata».)

G. B. TIEPOLO. - *Enea presenta Ascanio a Didone.* (Dall'«Eneide».)

speranze, di visioni fantastiche e di storie mitologiche, e di favole aristocratiche, fuse in una mirabile armonia dal pennello di Giambattista Tiepolo.

La Villa Valmarana, la quale evocava allo scrittore veneziano i blandi ricordi del secolo passato, e gli parlava di conviegni allegri, di strofe pastorali, e di madrigali arguti e gentili, ha le pareti tutte ricoperte di meravi-

G. B. TIEPOLO. - *Il ciarlatano.*

mente dipinte; le figure sono di Gio. Batta. Tiepolo, gli ornati e l'architettura del signor Gerolamo Colonna. Nel palazzo similmente si vede una sala con quattro stanze tutte dipinte dagli stessi Tiepolo e Colonna.

Il Tiepolo affrescò le pareti della Villa Valmarana nell'anno 1737, come lo attestano le seguenti parole G. E. e D. Tiepolo 1737, non da altri avvertite prima del Molmenti, e segnate sopra un cartello nella baracca d'un saltimbanco in un affresco della Foresteria. Nel giorno 10 giugno 1848, data memorabile

G. B. TIEPOLO. - *Rinaldo mira nello specchio la sua vita passata e si vergogna.* («Gerusalemme Liberata», Canto XIV.)

Bertolo, prese il nome di Biblioteca Bertoliana.

Il primo a richiamare l'attenzione su questi meravigliosi affreschi tiepoleschi fu Pompeo Molmenti, il quale può dirsi lo scopritore di Tiepolo. Ben a ragione il valoroso scrittore veneziano può dire che prima di lui nessun lavoro recente, fra quelli che imprendono a studiare il Tiepolo, parla della Villa Valmarana. Un cenno di questi affreschi, veduti da pochi e quasi ignorati prima che il Molmenti ne parlasse, trovasi in un volume pubblicato a Vicenza nell'anno 1779, con il titolo *Descrizione delle architetture, pitture, e sculture di Vicenza*, dove leggesi: «Dal signor conte Gaetano Valmarana a San Sebastiano (il nome della stradiciola) in monte, si vedono sette camere che servono ad uso di Foresteria distaccate dal palazzo, vagamente dipinte; le figure sono di Gio. Batta. Tiepolo, gli ornati e l'architettura del signor Gerolamo Colonna. Nel palazzo similmente si vede una sala con quattro stanze tutte dipinte dagli stessi Tiepolo e Colonna».

G. B. TIEPOLO. - *Giochi di bambini.*G. B. TIEPOLO. - *Giochi di bambini.*

gliose composizioni tiepolesche, nelle quali sono alcune figure, alcuni scorci, alcuni effetti di luce così vigorosi e potenti da gareggiare con le opere più celebrate del fantascio e fecondo pittore settecentista.

La Villa fu fabbricata sul finire del diciassettesimo secolo, e sino al 1725 fu soggiorno tranquillo di un dotto giureconsulto, consultore della veneta repubblica, uomo di singolare dottrina e fondatore della biblioteca comunale di Vicenza, la quale dal suo nome,

della eroica difesa di Vicenza, caduta la città, le orde nemiche irrupevano rabbiosamente nella Villa, e tutto misero sossopra e guastarono, perfino i pavimenti, ma lasciarono intatti i dipinti. Probabilmente non ne conobbero il valore, ché altrimenti avrebbero fatto scempio anche delle meravigliose pitture, così come avevano fatto scempio della tela *La Cena di Paolo Veronese*, nel Convento dei Padri Serviti di Monte Berico, la quale fu tagliuzzata e ridotta in più di trenta pezzi...

ACQUA MINERALE NATURALE DI
S'ARDARA
— LA MIGLIORE DA TAVOLA —

LA SIGNORA DI MONZA NELLA REALTÀ
DI ACHILLE LOCATELLI-MILESI OTTO LIRE.



G. B. TIEPOLO. - *Scena campestre.*



G. B. TIEPOLO. - *Scena campestre.*



G. B. TIEPOLO. - *Briseide tolta ad Achille.*

G. B. TIEPOLO. - *La flotta greca.*G. B. TIEPOLO. - *Mercurio appare in sogno ad Enea. (« Eneide », Libro II.)*

Ma lasciamo questi tristi ricordi e appressiamoci alla Villa. Guardate se non pare che ci vengano incontro, ridicoli e mostruosi, i diciassette nani grotteschi di marmo schierati in processione, a poca distanza l'uno dall'altro, sulle mura di cinta, ridicoli e mostruosi nelle

figure tozze, nelle teste massicce, nelle gambe corte, ravrolti in larghe vestimenta, goffi e rachitici, che la frivola arte settecentesca volle disposti intorno alla Villa come una nota comica e burlona.

Intorno all'anno 1735 la fama di Giambat-

tista Tiepolo — che i veneziani nel loro carezzevole dialetto chiamavano Tiepoletto, anche per distinguere il suo dal gran nome patrizio dei Tiepolo — era talmente salita in alto che dall'Italia e dall'estero gli piovevano commissioni e richieste. Nel 1736 — come

G. B. TIEPOLO. - *Marte, Venere e Amore.*G. B. TIEPOLO. - *Apollo e Diana.*



G. B. TIEPOLO. - Meneas trattiene Achille dall'uccidere Agamemnone.

racconta il Molmenti — il Conte de Tessin, ministro di Svezia, ebbe incarico dal suo Re di trovargli un pittore che potesse nobilmente decorare il nuovo palazzo reale di Stoccolma. Il ministro entrò in trattative con parecchi, e fra gli altri col Tiepolo, sul quale il de Tessin, in una sua lettera alla Corte di Svezia, lo dice pittore *plein d'esprit, d'un coloris éclatant, et d'une vitesse surprenante. Il fait un tableau en moins de temps qu'il n'en faut à un autre pour broyer ses couleurs*. Ma nacquero dissensi sugli onorari dovuti al

pittore, che rinunziò al viaggio di Svezia, e poté invece a suo agio recarsi a dipingere in molte città del Veneto e della Lombardia.

Fu così che grande parte dell'anno 1737 fu passata dal Tiepolo a Vicenza ad affrescare pareti di palazzi e di ville. Quanto tempo egli abbia soggiornato nella città veneta, e quale fosse la vita che conduceva, e presso quale patrizio il Tiepolo fosse ospite non si sa. Ed è strano che l'artista famosissimo, — come giustamente rileva anche il Molmenti — chiamato a dipingere nelle chiese e nei

palazzi, non vi abbia lasciato che i segni meravigliosi del suo ingegno, ma poche o punto notizie della sua vita, delle sue consuetudini, delle sue amicizie. Si sa di positivo — come già dissi più sopra — che il Tiepolo venne a Vicenza, alla Villa Valmarana, nell'anno 1737, accompagnato da suo figlio Domenico e dall'architetto Colonna, i quali lo aiutarono nei lavori di affresco, e di questo loro aiuto si leggono i segni in alcune pitture della *Forresteria*, mentre in tutti gli affreschi della Villa si scorge palesemente la pennellata



G. B. TIEPOLO. - *Angelica medica Medoro ferito.*
(Dall' « Orlando Furioso », Canto XIX.)



G. B. TIEPOLO. - *Rinaldo ed Armida spiati da due guerrieri.*
(Dalla « Gerusalemme Liberata », Canto XIV.)

ampia, vigorosa, disinvolta di Giambattista.

Nelle stanze della Villa propriamente detta, dove la signorilità dell'ambiente disposta ai ricordi classici doveva rendere lieto il soggiorno al padrone di casa, le quattro epopee della *Illiade*, della *Eneide*, della *Gerusalemme liberata*, e dell'*Orlando furioso* dispiegano sulle pareti policrome alcuni dei più importanti episodi. Quivi il pennello di Giambattista diventa un delizioso e fantasioso narratore di storie antiche e di leggende, mentre nella *Foresteria*, quasi per rendere gaio il soggiorno all'ospite, la sua tavolozza si fa festosa e ridanciana, sollazzevole e arguta, così che sulle pareti vivono e palpitano e sorridono maschere veneziane, amorini, satiri, popolani, Pantalone dei Bisognosi con la barba aguzza, e Sor Florindo, e Sora Rosaura, e Colombina, e Lustrissimi, e Bautte.

Tutte queste visioni, proprie d'una fantasia robusta tumultuosa e bizzarra, e tutto questo vigoroso brulichio di vita il Tiepolo fissò sulle mura della Villa signorile, con una rapidità di improvvisatore, quando egli aveva già quarant'anni. Ma la esuberante vitalità del suo ingegno ed il vigore potente della sua fantasia donavano al pennello una eterna giovinezza. Nell'animo del pittore splendevano le bellezze della più affascinante e più gaia città del mondo, nido di raffinate eleganze e di raffinati piaceri, patria di dominatori e di eroi. A quella città



G. B. TIEPOLO. - *Angelica e Medoro esposti dai pastori.*
(Scena dell' « Orlando Furioso », Canto XIX.)

meravigliosa, ravvolta in un'atmosfera trasparente, che il Canaletto e il Guardi — i due sommi paesisti delle lagune — immortalarono nelle loro piccole tele, il Tiepolo diede un'al-

tima espressione di splendore, e in cambio le rubò per la sua tavolozza i colori più belli del suo cielo, delle sue acque, dei suoi marmi.

La versatilità multiforme dell'ingegno e la duttilità meravigliosa del pennello permettevano al Tiepolo di trattare indifferente-mente tragiche scene eroiche della storia e della mitologia e graziosi bozzetti campestri e giocondi quadretti di putti. La sua arte non conosceva limiti, come non conosceva confini la sua fervida bollentissima fantasia di poeta del colore e della linea, quella simpatica e quasi direi rumorosa fantasia, tutta svolazzi e scorcii, la quale dava tanto sui nervi del pedantissimo Raffaello Menga. L'arte del Tiepolo ritorna al fare largo, ardito, geniale dei cinquecentisti, e per trovare confratelli al Tiepolo non dobbiamo certo pensare al Longhi e a Rosalba, ma bisogna trasportarsi a due secoli prima, tra Paolo e Tiziano, Tintoretto e Palma il vecchio, fra i trionfi del colore, tra le beltà fiorenti di vita, tra le stoffe dorate e i riflessi della porpora e della seta.

Del vistoso patrimonio dell'arte tiepolesca Vicenza conserva gelosamente la parte forse più bella e più preziosa nella Villa Valmarana, gioiello questa di bellezza incastonato in un monile di colline ridenti dinanzi ad una estesi-ssima pianura tutta rigata ad aiuole di giardino, fra il villino del suo grande prosatore Antonio Fogazzaro e la *Riviera* del suo grande architetto Andrea Palladio.

GIOVANNI FRANCESCHINI.

MICHELANGELO POETA

SELTA DI RIME COMMENTATE ED ILLUSTRATE DA

FORTUNATO RIZZI

Con prefazione di LEONARDO BISTOLFI

QUINDICI LIRE.

INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE

DI ARTURO STANGHELLINI

Nuova edizione Treves, con prefazione di UGO OJETTI.

OTTO LIRE.

SCENARI DEI MONTI PALLIDI: LE PALE.

(Fot. di Nanni Gadenz.)

San Martino di Castrozza, luglio.

Capitare di mezzo luglio in una celeberrima stazione d'alta montagna è un po' come sorprendere di primo mattino una signora di cui si dice che «si conserva bene». Le signore in restauro hanno nel corso della giornata dei momenti particolarmente delicati.

Così succede per le celeberrime stazioni d'alta montagna. Però San Martino di Castrozza sa fare eccezione alla regola. Anche nei giorni in cui fervono più alacri le operazioni di *taillette*, la sua accoglienza è piena di amabilità.

Bisogna riconoscere che la *taillette* estiva di San Martino è quanto mai complicata. Esso non ha soltanto da spazzolare le sue tappezzerie, da rinverniciare i suoi chioschi e le sue panchine, da ordinare nelle vetrine le sue chincaglierie e le sue confetture: ha da improvvisare ogni anno l'arredamento di qualche decina di camere, da cui il pittore e il falegname hanno appena ritirato i loro arnesi, e alle fabbriche sorprese dall'estate deve dare un assetto provvisorio, un'apparenza di finitura, perché il forestiero è uno spettatore molto esigente, e vuol vedere il palcoscenico montato in tutto punto. Trascorsa l'estate, San Martino si chiude come un teatro a rappresentazione finita. Scendono tutti, albergatori, guide, facchini, parucchieri, *chauffeurs*, chi a Fiera, chi a Siro, chi a Mezzano: vi rimangono l'ufficiale di posta, i carabinieri, lo scaccino, la guardia forestale e gli operai, che riprendono febbrilmente le costruzioni lasciate a mezzo. La città cede il posto al

cantiere. Città effimera che non è compresa nemmeno nel novero dei comuni, perché ha il ruolo modesto e oscuro di «frazione»: infatti, tolti gli albergatori e quanti traggono

venuto a tale grado di splendore attraverso qualche decennio di industrie sviluppo. Ma bisognava vederlo come ce lo avevano lasciato gli austriaci nel 1918!

In verità lo scempio è stato orrendo. Anche il paesaggio era tutto un guasto: raso per larghi tratti il bosco, cicatrici di trincee lungo le praterie, e dappertutto le piaghe del cannone e le lorde della guerra appena cessata.

In due stagioni la natura è guarita. Contemporaneamente anche San Martino ha cominciato a risorgere. Più bello di prima? Non saprei. Certi alberghi sono stati tirati su troppo in fretta, senza stile né grazia. E si è esagerato nel tono bianco. A vederlo in panorama San Martino sembra un villaggio di gesso, un paese cattolico improvvisato per una rappresentazione di bambole.

Però ha un'aria più nostra: come tutta nostra è la colonia che lo popola ogni estate. Prima della guerra, americani ed inglesi si contendevano il vanto di essere i mecenati di San Martino: oggi, se fate una capatina al caffè, vi sembra di essere in una succursale del Florian o del Pedroschi; al passeggio serale, vedete Piazza San Marco e Canton del Gallo. Naturalmente c'è anche un po' di Via Manzoni, di quella domenicale tra l'angolo di Via Croce Rossa e Piazza della Scala. I milanesi, a San Martino, sono un po' a casa loro: poiché in certi momenti della giornata, a cercare di tra gli abeti il profilo delle Pale, si scopre il Duomo.

Questa nuova edizione di San Martino ha



Pascolo a San Martino di Castrozza.

motivo di soggiorno dall'albergo, la popolazione di San Martino si riduce a dieci o venti persone in tutto. Oggi, chi sale a questo delizioso centro alpino, ha l'impressione che esso sia per-



San Martino di Castrozza (m. 1444).



La strada di Rolfe, il Cimone e la Vezzana.



Il Cimone (m. 3186).



San Martino di Castrozza ricostruito dopo la guerra.

procurato qualche delusione alle guide. Esse incolpano gli albergatori di aver rizzato a svago dei loro ospiti troppe panchine, troppi belvedere, troppi tennis, troppe cose che impoltiscono i forestieri e li distolgono dall'esercizio dell'alpinismo. Le guide non hanno tutti i torti, ma la colpa non è soltanto degli albergatori.

Quel senso di dolce pigrizia, quell'abbandono alle inerzie contemplative vien tutto dal paesaggio, che talora ti fa pensare ad una colossale finzione, ordita da un maestro di scenografia preso in affitto per la stagione. La messa in scena innegabilmente c'è.

Primo piano: la prateria. Essa non è che una radura, sufficiente per far posto al paese: tanto che ai margini di quella ti par d'intravedere un cordone di abeti gendarmi, comandati a tener indietro la foresta che preme e nereggiava in ogni parte. Essa forma il se-

tere di tale parere. Sembra anzi che essi, per allenarsi al paradiso celeste, ne adottassero in terra il felice tenore di vita, se non è esagerato ciò che raccontava di loro un feltrino «spirito bizzarro», il Salec, che descrisse in ottave le occupazioni della pia confraternita:

I frati non dicean vespri e mattini
E il Refettorio avean per residenza:
Piccioni, tordi, quaglie e francolini
Mangiavano per voto ed obbedienza
E di quei laghi note e salmatoi:
Bandito era il digiuno e l'astinenza
Dall'abate, di cui l'affar più grande
Era di benedire le vivande.

Dal che si vede che in fatto di delizie San Martino di Castrozza ha una tradizione molto venerabile.

Dell'antico cenobio non rimane più traccia.

interpretò Tiziano nella «Presentazione». Le hai dinanzi a te, quasi sulla soglia dell'albergo, e ti appaiono talora così eccelse ed aeree che sembrano evadere nell'infinito. Se ogni poco le penetri hai l'illusione di varcare la soglia di una cattedrale; una magnifica cattedrale su cui s'incurva la navata del cielo, screziato di nuvole come squarci di affreschi illuminati da centinaia di bifore.

Come al Gioiemo o a Zermatt tutto l'orizzonte è il Cervino, a San Martino tu non vedi che le Pale, non parli che delle Pale, non vivi che per le Pale.

Quando, all'ora del pranzo, una signorina che certo non ha letto Daudet, getta l'allarme del tramonto, tutto l'albergo si stupisce: ed ecco in istrada ad aggiungere le tue interiezioni ammirative alla giornaliera manifestazione di stupore. Certo i tramonti delle Pale sono uno spettacolo senza pari.



Il Cimón della Pala.

(Da un quadro di Guglielmo Ciardi.)

condo piano. Severa, ordinata, maestosa, ha la solennità di un'assemblea, la paurosa immobilità di una folla attenta al consumarsi di un rito. A guardarla, smarrisce. Di notte, quando la luna esplora la montagna, il suo silenzio enorme ti comunica lo sfigottimento delle vastità senza confine. Ultime, scenario di fondo, le Pale.

Per qualche giorno tutte le tue ore sono assorbite dal desiderio di impadronirti del paesaggio, che esercita una piacevole tirannia sul tuo spirito. Poi viene il momento dell'emancipazione, esci da quella specie di dormiveglia e solleciti i rudi scontri col Cimón, col campanile di Val di Roda, colla Cima della Madonna, che trovi armati di mille apprestamenti per respingerti, per mortificarti, per ferirti. E quando ritorni a sera, col volto acceso e i muscoli frementi, e San Martino ti riceve colla musica delle sue orchestre e passi fra sciami di belle signore che ti guardano come un Sigfrido, pensi che non occorrono poi queste grandi virtù per procacciarsi il paradiso, che n'hai già varcato la soglia.

Anche quei monaci benedettini che dal Medio Evo sino a pochi decenni fa ebbero quivi un loro quieto cenobio, dovevano es-

Il suo edificio, divenuto nel secolo scorso uno dei più noti alberghi, fu incendiato nel 1915 dagli austriaci in ritirata e finito di demolire dai cannoni della Cavallazza. I ricostruttori di San Martino, ansiosi di rimettere in piedi gli alberghi, non si sono troppo preoccupati del culto: così che oggi, accanto alle superbe moli alberghiere, la chiesa, che pure fu la prima a risorgere, fa la figura di Cenerentola. Ma forse è meglio così. Frattanto sfarzo edilizio, fra tanto sloggio di mondanità spensierata, la pia dimora adempie con più efficacia di suggestione al suo ufficio d'umiltà e di preghiera.

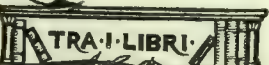
E poi, non ci sarebbe nemmeno bisogno di una chiesa: ci sono le Pale. Anche se il loro nome non deriva dalla similitudine che sembra includere, piace tuttavia pensarlo scaturito da una antichissima tradizione religiosa.

Le Pale ti riassumono, come in un cielo, lo stile delle Dolomiti, quel portentoso stile che oscilla fra il romanico e il gotico. In linee più affilate e più gentili vi ritrovi la gracile snellezza delle Torri di Vajolet, l'architettonica maestà delle Tofane, la scultorea modellatura delle Cime di Lavarèdo, la spettacolare vaporosità delle Marmarole, come le

Improvvisamente tutta l'acropoli s'incendia, arde, sflogora, la roccia diventa di bragia: poi, adagio adagio, la vampa si consuma, l'ombra monta dal basso esiliando l'incendio alle sommità eccelse, sinché anche queste scolorano, si smorzano, illividiscono, spente dal firmamento profondo: allora ogni fibrilla di colore, ogni palpito di luce si estenua in un brivido morente, un'invisibile pioggia di cenere cosparge le fronti assiderate come di una patina bigia. Per qualche minuto la roccia color di lava intaglia col suo profilo il cielo smangiante ancora di tramonto, quasi coronata da una supersitite aureola: ma la sera fuga repentina anche gli ultimi riverberi, ed ecco, mentre la notte convoca le sue ombre, la montagna riguadagnare lentamente la sua virtù luminosa e vestirsi tutta di una chiarezza spettrale, che veglia colle stelle sull'immobile sonno dei boschi.

Vi assicuro che non vi rammarigate se, ritornando a tavola, vi accorgete che il gelato ha finito di appartenere alla categoria dei corpi solidi. Un tramonto sulle Pale val bene un gelato.

CESCO TOMASELLI.



LA TUA LEGGE.

Qualche tempo fa un giovane ed ardente poeta, mio amico, indignatissimo mi diceva: «I presenti sono sempre esecrabili, beninteso, ma, caro mio, ho dovuto proprio convincermi che i critici letterari son dei cervellini da passero. Figurati che quasi tutti gli articoli sul mio ultimo volume di versi (volume, ne convergo, piuttosto, voluminoso) cominciavano con qualche ironica o benevola frase per deplorarne la «mole badiale». Domando io, cosa c'entra la mole di un libro con il suo valore? Sarò così, piuttosto? I critici, e i lettori in genere, sono ormai abituati agli stenti frutti della quasi sterilità moderna: frammenti, romanzietti, libriccini. E la loro vogliatissima pigrizia ci fa il suo tornaconto. Gli autori di oggi hanno il pubblico che si meritano: distratto, affrettato, superficiale. E i critici, in conseguenza!»

Il mio bollente amico non aveva, rendiamogli almeno questa giustizia, tutti i torti. E che oggi il ritmo della vita sia infinitamente più rapido di un tempo: abbiamo tutti fretta, incalzati come siamo da una quantità di cure e di seccature: bisogna batter svelti di braccio e di talloni se vogliamo non solo tenerci a galla nel mare magnum, ma conquistare qualche non infimo posticino ai vari traguardi dell'esistenza. Naturalmente la letteratura, come ogni altra attività, risente di questa condizione di cose.

Se da un lato, gli scrittori non han più la calma, la possibilità di vaste stagioni di raccoglimento e di *otium* le quali permittano loro di dedicarsi a opere di «gran mole», che debbono occuparsi anche — o soprattutto — alacremente di «parlare» e lanciare la propria merce, al pari di ogni altro produttore; dall'altro i lettori vedono sempre più restringersi nel quadro della loro vita quotidiana le ondi di sofferenza e di tranquillità dedicate alla cultura dell'arte ed all'amore del libro. Di qui la necessità di condensare, o, meglio, di sminuire; di qui la fortuna delle opere brevi, il successo del frammento, il trionfo della novella.

Il romanzo, per lottare con codesti pericolosi avversari, è costretto a farsi sempre più agile, snello, leggero; ma spesso — poverino — non arriva che ad esser gracile amemiccio sparuto, come una povera creatura mal nutrita.

Come sarà il romanzo di domani? qualche esempio non manca: ecco, nel campo psicologico-sentimentale *Il preludio* di Paul Géraldy; in un volumetto d'un centinaio di pagine rade, chiude e conclude due storie d'amore che a Bourget avrebbero richiesto almeno due volumi, e a Rolland, Martin du Gard o Gotta, almeno la prima parte di un «ciclo»; ecco nel campo storico-fantastico-filosofico... il *Michelangelo* di Antonio Baldini, del quale dopo una mezzoretta non ci rimane che il dispiacere di averlo finito e la possibilità di tornar da capo; ecco in fine — *non ultra* — nel campo avventuroso-ironico-umoristico-socialista, i *Romanzi alla vita intensa* operosa di Massimo Bontempelli, nei quali è possibile rintracciare capitoli di poche sillabe; e anche di nessuna.

Naturalmente siccome, per buona ventura nostra, la vita è sempre ricca degli avvenimenti più francamente contraddittori (ed è questo il suo pregio maggiore) tutto quanto si è detto ed osservato non impedisce per nulla che ancor oggi dei grossi tonni abbiano la bocca delle fortune: stanno a provarlo *Rubé* e la *Storia di Cristo*. Anzi, proprio in questi ultimi anni si sono battuti i records di minuscola lentezza indugitante e di tranquillo disprezzo del tempo atteso. Marcel Proust si indugia per pagine e pagine fittissime a descrivere il sonno di una fanciulla o il risveglio di un adolescente... e James Joyce scrive *Ulysses*, un romanzo di oltre settecento pagine (puri a circa millequattrocento delle solite), la cui azione si svolge nel corso di una

sola giornata. Con questo di bello: che l'uno e l'altro han trovato largo consenso e numerosi lettori (o, almeno, acquirenti).

Il che in conclusione dimostra, con buona pace del mio giovane e ardente amico poeta, come qualunque sia la «mole badiale» (o il peso) di un volume, dipenda non solo dal numero delle pagine, ma anche — e soprattutto — da colui che le ha scritte.

Giudicando le cose da questo punto di vista — che è l'esatto, il letterario, l'affettuosissimo, non si spaventerà come feci io una prima, lo confesso, se gli presento il nuovo romanzo di C. E. Basile in due volumi di trecento fittive pagine ciascuno. Si tratta precisamente di uno di quei libri la cui mole non pesa, che scorre via così snello dal principio alla fine, senza una stanchezza e senza una tortuosità, da non lasciare al lettore il tempo di contar le pagine e le ore. Oggi che l'arte del racconto è semplice e sano si va perdendo in ricerche prezosistiche inquietudini — rispondenti del resto perfettamente alla nostra tormentata e nervosa psicologia moderna — la davvero piacere, da un senso di riposo fermarsi ogni tanto ad ascoltare voce piana ferma e chiara.

Il Basile è un raccontatore nato: sa perfettamente quel che vuol dire (cosa non comunissima) fra quelli che scrivono) e lo dice come vuole, senza dubbi e senza sgarbi. Il suo modo d'espressione è semplice (vorrei anzi veder scomparire qua e là qualche lieve traccia di belletto letterario) ma naturalmente la sua vita è netta e sicura, e le sue doti di osservazione e di analisi non lo portano a profondità abissali, lo guidano sempre con intelligente e persuasiva esattezza fra le passioni i pensieri i sentimenti dei suoi numerosissimi personaggi.

Così, dominando a pieno il Basile la sua materia, il racconto si snoda d'episodio in episodio, di capitolo in capitolo con spontanea felicità, e nel vasto romanzo, d'impostazione e di taglio un po' antiquato, ma deciso e sicuro, tutto un piccolo mondo si muove e vive naturalisticamente.

La tua legge contiene parecchie vicende che s'intrecciano e si annodano, ma la vicenda centrale, quella che si svolge al libro e dovrebbe dimostrare la tesi dell'Autore (e pur si può parlare di tesi, di fronte ad una verità così semplice e umana) è quella di C. E. Sabelli e di sua figlia Franca.

C. E. Sabelli è uno scienziato, un medico, un filosofo positivista che, deluso dalla vita e dall'amore, si è tutto rifugiato nei suoi studi diletti, ed è assunto ormai alla dignità dello stallo di apostolo, quasi, di una nuova religione, di un nuovo culto, dove la Scienza e della Materia. Sua potrebbe fare le parole di Hilarión nella *Tentation de Saint Antoine*. «Il mio Regno è della dimensione dell'Universo, e il mio desiderio è senza limiti. Io libero lo spirito e peso i mondi: senza odio, senza paura, senza pietà, senza amore e senza Dio. Mi chiamano: la Scienza».

Suoi allievi, più convinta e intelligente, e naturalmente, più cara di tutti, la stessa figlia Franca. Sotto l'influenza del padre essa, pur bellissima, disdegna il facile destino delle altre donne, e passa le giornate fra studi anatomici e nelle corse d'ospechale. Poi Riccardo si allontana, assorbito dal suo sogno e quello suo, e Franca, mostrarsi non troppo indegna, nell'arringo del pensiero, del gran nome paterno. Ma la fanciulla ha fatto i conti senza il proprio cuore, la propria giovinezza. Non bastano, a difendersi dalla vita prepotente, la severa vestaglia da medichessa e la corazzata freddezza di cognizioni scientifiche: vane spoglie l'una e l'altra che cadranno un giorno sotto un soffio di passione per l'agiar Franca quale è in realtà: debbole e indefesa: una fanciulla come le altre, più pura e più ardente, che ha sete d'amore e ansia di vita.

Cadono infatti, e presto. Un amico d'infanzia della Sabelli, il conte Riccardo Angosco, dopo molti anni di assenza, dall'America per raccogliere la cospicua eredità di uno zio. Fra i due giovani si ristabilisce, per qualche tempo, l'antica consuetudine amichevole. Poi Riccardo si allontana, assorbito dal suo mondo, e dai facili viaggi, e dalla sperata ricchezza gli concede dopo anni di vita dura e contesa, Ma, in Franca, c'è già il germe di un sentimento tormentoso ed invincibile. Lotta, tace, soffre. Ma quando, scop-

piata la guerra, Riccardo parte per il fronte, e Franca si sta in pericolo, il suo amore ingigantisce e sta per rompere gli argini di ogni timidezza e di ogni ferezza; e quando, tornato egli, ferito, in licenza di convalescenza, essa lo vede sul punto di chieder la mano di una cuginetta buona mite e innamorata, la sua passione si ribella, sprizza gli ostacoli di pensiero e d'orgoglio che si oppongono, non riconosce che se stessa; e Franca va ad offrirsi, disperatamente, all'uomo che si sta per rompere, e sopraggiungere da lui, se non un po' d'amore e un po' di vita vera: fin ch'egli vorrà.

Dopo una breve parentesi di appassionati folli Angosco riparte di nuovo per il fronte (senza che si dica neppure una parola di provincia) «regolarizzare la sua posizione»; e ciò per fermo desiderio della fanciulla che vuol fino all'ultimo lasciar libero l'amante davanti all'amore e davanti alla morte.

Franca però non ben presto in sé i primi indubbi sintomi della maternità. Nasconde e dissimula fin che può; tenta perfino — onde non dare al padre il dolore amaro e l'umiliazione profonda della propria debolezza, che un po' lei sia stata in grado di sopprimere questo palpito di una vita che si annuncia. Ma il tentativo fallisce, ed essa deve tutto svelare. Per Cesare Sabelli è il crollo della sua speranza più cara del suo più vivo orgoglio: è voluto, è avvenuto, è inesorabile, la creatura libera e forte, superiore e nuova, ed a questo solo è riuscito: ad una vergogna e ad una infelicità. Le grida, egli, la sua disperazione; e Franca gli risponde gridandogli il proprio tormento.

Ma il dissidio angoscioso si placa poi in un abbraccio di accorata infinita prepotente tenerezza ed a Riccardo — che ha potuto per qualche ora fuggire dall'inferno delle trincee — lo scioglimento stenta la rinuncia ad una rinuncia ed in un perdono non privi forse di un'unanimità dolcissima.

Lo capisco come, così isolata e narrata schematicamente, non possa dare una certa impressione di sforzo e di testatità, e di fronte, in realtà, men vero. Già si è detto che ne *La tua legge*, dall'ambiente aristocratico milanese a quello provinciale e piccolo-borghese di una città di provincia, compagna lombarda ai tormentatissimi paesi di montagna, tutto un piccolo mondo vive e agisce. In esso l'azione principale, nella quale confluiscono tutte le altre che non possiamo accennare, procede in un'impetuosa e chiara verso il suo fine, senza rigidità e senza arti. Che anzi al lettore apparirà evidente come l'arbitrio sarebbe consistito nel condurre l'azione ad una diversa conclusione.

Innumerevoli sono naturalmente, in questo romanzo fitto di persone e di avvenimenti, le macchiette e le figure e figurine, quasi tutte disegnate con tratti piacevoli freschi espressivi; e più di un personaggio, anche di secondo piano, ha un rilievo ed una finitura di tocchi pieni di vita.

Un esame particolare meriterebbe la parte del romanzo — e non è breve — che si svolge in zona di guerra e in trincea. Il Basile ha una grande padronanza e sa di non voler far mai di proposito la pagina di colorito; il pezzo; si è contentato di accompagnare i suoi personaggi in questo ambiente di eccezione, senza lasciar mai che ne venissero sopraffatti; e di descriverli come fossero un ambiente qualunque, un altro dei tanti nei quali si svolge il romanzo, con la solita pacata semplicità e limpidezza: gli son venute così fatte, per contrasto, alcune pagine fra le più schietamente efficaci e immediate della nostra letteratura di guerra.

Carlo Emanuele Basile ha una fortuna che molti — io per il primo — gli invidieranno.

Egli s'è fatto costruire una vera casa mobile sull'acqua (ricorda «Il Cigno» di *Senza Famiglia*?) e in essa vive e scrive, facilmente e sicuramente, sicuro di sé, sempre in viaggio, dall'umanità petulante e dal rumore mondano. Ora io penso che proprio da ciò venga al suo racconto quell'atmosfera particolare che tutto lo circonda e pervade, di bontà, di serenità un po' lontana, di sconsiderata indulgenza.

Doti, queste, che renderanno il libro più caro alle mamme che ai figlioli.

Ed anche questo è un elogio.

ENRICO PICENI.

LA LUNA ALLA FINESTRA, NOVELLA DI GIOVANNI FILIPPONI.

... La serata era tranquilla, afosa, pesante. L'aria calda dello scirocco ci investiva tratto tratto, a buffi e a volvoli, come una lingua di fuoco, volante da una fornace invisibile, verso un invisibile cielo.

E il cielo era senz'astri, ricoperto quasi da uno strato polveroso, come la densa polvere che si leva dal suolo della terra, quando il vento lambisce, passando.

In quell'atmosfera opaca, i corpi pigliavano l'atteggiamento strano, che dà l'apparenza di inverosimile alla realtà: il rameggiare degli alberi e il profilo delle case parevano ritagliati e attaccati sullo sfondo di un immenso scenario silenzioso; pareva che i suoni non avrebbero dovuto aver l'eco e le nostre voci non avrebbero potuto mai rompere, levandosi dalla nostra bocca, quell'immensità circondata di penombra e di silenzio.

La terrazza, piccola e alta sulla casa, col suo contorno di piccoli fiori e di grandi foglie polverose, col suo esile rameggiare di campanule e con le cento piccole stelle dei suoi gelsomini, pareva un fantastico corbello, che invisibili mani di fate pretendessero verso quel cielo, muto di sorrisi e di luce.

Sul tavolo, a un angolo, una lampada lasciava scivolare la sua luce chiudendo il resto nell'ombra; e in quella sfera luminosa, ora una mano si allungava a scuotere la cenere del sigaro, ora un'altra riponeva nel piattello una chichiera vuota, ora un'altra sceglieva una sigaretta da una scatola verde di porcellana o si posava, quasi senza moto, sulla superficie del legno e aveva più anima, più pensiero e più vita di una bocca e di due occhi.

Passò un buffo più forte, più caldo, più insistente; ciascuno ritrasse la sua mano, un le sue mani, le portò al viso un istante, poi si volse verso il lontano occidente, con il tedio su tutta l'epidermide, come a cercare

il nemico invisibile che ci avventava il suo fiato caldo, increscioso.

— La luna... — disse una voce.

Diffatti, da una cala più lontana e più torbida del cielo, una luce diffusa si spandeva da toro e di sopra dalla vecchia torre abbandonata, che mostrava qua e là un po' di cielo dalle fenditure, che come enormi finestre si aprivano lungo le sue mura, e che quella sera pareva anch'essa misteriosamente sospesa nel cielo, senza vetta e senza base.

Il vento cessava; si rifecce il silenzio.

L'anima si avvillava, giaceva intorpidita in fondo all'essere, tentava invano di sollevarsi verso le sue aspirazioni e i suoi sogni; invece era ricacciata verso il mistero dei suoi pregiudizi, verso l'uggia di tutte le sue incertezze.

E un'ondata di stanchezza passava su tutti i volti; pareva che i capelli disegnassero un'ombra dura che si allungava sulla fronte e spegneva la luce negli occhi; le labbra si serravano con taglio netto e insistente agli angoli della bocca dove la carne, accaldata e ritratta, enfiava un poco le guance.

Un accordo lento e stanco giunse da chi sa qual pianoforte lontano e tacque subito.

— Vuole? ...

E forse, una mano, un piccolo violino, con l'archetto stretto in alto alle corde.

— Ah! stasera è impossibile — rispose la signora bruna, con una piccola voce ed un piccolo sguardo insonnolito. E sollevò con tutte e due le mani il volume nero dei capelli che le inquadra la fronte. In quell'istante, sul bianco d'avorio che era alla radice dei capelli si vedevano lucidare piccole goccioline molteplici, che il caldo generava dai pori della pelle.

Una scosse il tedio, si mosse, si levò, accendendo ancora una sigaretta e andando a

respirare fra i gelsomini, cacciando quasi la faccia tra il viluppo dei rami, in cerca di frescura... O di profumo?

Un piccolo grido ruppe il silenzio:

— Ecco, ecco...

La luna sorveglia: spuntava un primo filo rossastro, nudo di raggi, dalla parte sinistra e bassa della vecchia torre; l'atmosfera pesante la circondava come in un velo di nebbia; pareva un sole d'alba un po' troppo inlucido, in un cielo troppo buio.

Si sentì una voce lontana, piangente, di bimbo, che fu coperta da un violato latrato interminabile dalla villa sottostante....

— Bisogna non badarci e allora si vede che non esiste più niente.

— Non badarci è impossibile; si scoprono da sole, sono immanenti, vi si mostrano con tutta l'insistenza dell'occulto, che vuole affermarsi....

— Io non ci credo!

— Ah! non ci credete....

— Ma le prove, davanti alle prove.... Forse non vi è mai capitato! Se qualche volta vedeste....

E la giovane signora accennava con lo sguardo al marito, che, in quel momento con la mano sulla fronte, fissava un punto incerto nella lontananza.

Ricordi, Mario? ... State a sentire.

L'attenzione di tutti si volse verso la donna, che parlava con piccoli cenni del capo e con moti leggeri delle mani, come se ricamasse nell'aria un invisibile trama di fili....

In certi momenti noi non ascoltavamo la sua voce; vedevamo solo il suo gesto e ci bastava; come? perchè?

Forse in quella strana notte d'agosto a noi pareva che tutto fosse necessario, anche quell'inutile discussione sullo spiritismo e

FLORIO



IL MIGLIOR MARSALA

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

"Corroborante, stomacico, tonico, ricostituente, fa riacquistare l'appetito, facilita la digestione, ridona la forza, arricchisce il sangue."

Prof. GIROLAMO AUXILIA
Medico On. R. Casa di S. M. Umberto I.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angiolina)

F. Bisleri & C. - Milano.

sull'occultismo e che la nostra volontà ci contribuisse tanto poco, quanto poco importava la voce della narratrice per completare in fondo alla nostra coscienza la funzione del suo gesto.

S'interruppe la signora e con la faccia illuminata e la voce gioiosa:

— Guardate... disse — guardate... Che strano gioco!

— La luna alla finestra... — disse una voce lentamente.

Infatti il disco blaugastro della luna era salito tendendo sempre a destra, dietro la torre e ora spuntava dal basso di una di quelle fenditure e pareva si affacciava da una storica finestra medievale, serena e ridente, a contemplare tutte le guerre, i misteri e le ubbie del mondo recentissimo.

— Bacia il davanzale...

— No! non sapete l'altra dolce e fantastica figurazione lunare? Sono due profili umani che si baciano, e non due occhi il naso e la bocca? non sapevate? Guardate, guardate; vedete ora l'altro profilo, quello femminile, vedete le due bocche che si toccano... Le teste sono un po' arrovesciate...

Tacquero.

Una vocetta esile di bimbo, ancora mal sicura nel sillabare, ripeteva:

— La luna alla finestra.

— Che volete, dunque, se dopo una simile prova io ho un sacro terrore di tutti questi fenomeni e del loro inesplorabile ripetersi, davanti ai quali voi, scettici, ridete?

— Io ero fra gli scettici, e sorridevo.

— Ridete pure; il giorno in cui vi capiterà qualcuna di queste cose strabilianti che farebbero perdere la fede a un santo, o meglio, la farebbero acquistare a uno scettico, allora vi assicuro, amico, voi non riderete più... Si era un po' accesa, la signora, nel ripetere il mio incredulo sorriso.

— Eppure — risposi — mi è capitata, la

strana avventura, quel tipo di avventura che, come voi dite, dovrebbe scuotere lo scetticismo dei più tenaci...

— Ebbene?...

— Ebbene: io non ci credo... Aspettate, lasciate che vi racconti... Non avevo ancora vent'anni, quando una zingara tentatrice volle leggere nel cavo della mia mano. Riluttante per natura verso le cose cui non ho fede, sorridevo alla proposta; ma cedetti quando mi sentii accusato di paura... Poiché anche allora, a me piaceva andare verso l'ignoto, ma non per adorarlo, solamente per tentarlo... Quante sciocchezze non fu costretta a dire quella povera fanciulla, per guadagnarsi la moneta che le avrei offerta, come prezzo del suo responso! Ma una cosa disse in ultimo, una semplice cosa, che fece correre un brivido sul volto di tutti i presenti e fece sorridere me, incredulo. La zingara disse così, guardando intensamente la mia mano. «Linea della morte... a tradimento... di notte...» s'interruppe un istante, poi, fissandomi stranamente con i suoi occhi neri e obliqui di felino, finì: «...badate, fra due anni!» Un *oh!* che voleva essere di meraviglia, ma nel quale io vidi tremare tutte le virtù umane e tutte le bassezze della carne, fu il mio responso; io mi allontanai, con un sorriso di incredulità e di disprezzo, sulle labbra... Già, perché allora disprezzavo la vita!

I miei ascoltatori mi fissavano intenti: io vedevo adesso le loro facce protese verso le mie parole, sentivo quasi il loro fiato che emanava dalla bocca semiaperta e un po' contratta come tutti gli altri muscoli del volto. Mi piacque di fermarmi un momento, come a volere tormentare l'ansia di quell'attesa...

— Bene? perché non continuate?... Già s'intende: la zingara s'ingannò...

— Piano, signora, voi correte troppo e io ho parlato con più di una zingara... Sì, perché pochi mesi dopo, un'altra di queste figlie del mistero — come vogliono sembrare e come a noi piace di crederle — mi ripeteva

tante sciocchezze diverse da quelle dell'altra; ma la cosa terribile, la cosa fatale, la ripetizione con forza e con sicurezza: «Fra un paio di anni... linea della morte... alle spalle...»

Quella sera rimasi male anch'io e maledissi alla mia debolezza che mi aveva fatto cedere, fin dalla prima volta...

Forse sarei rimasto lungamente in questi pensieri se una vocetta insinuante non mi avesse sussurrato: «Andiamo... pensate alla zingara? Non sentite che suonano un *boston*?»

E mi avviai alla sala da ballo.

Adesso m'interrompevano gli altri:

— Stranissimo...

— Oh, guarda, che caso!

— Ma ciò non vuol dire proprio niente...

— No, amico mio, — risposi, — vuol dire purtroppo qualche cosa, perché ventotto mesi dopo, in una tranquilla notte di luglio, due colpi di rivoltella, tiratimi alle spalle, mi hanno perforato il feltro del cappello...

— Ah!... e non ci credete?

— Scossi la testa.

— Non ci credo; vedete bene che la mia idea deve essere ben radicata in fondo alla mia coscienza...

— Dite piuttosto: testardaggine!

— Se ciò vi fa piacere...

Bando agli scherzi. Io vi concedo piuttosto di pensare, come meglio vi aggrada, su questi fatti specifici; ma non posso permettervi di non credere al principio fondamentale dell'occultismo. C'è — e non lo negherete — tutta una serie di fenomeni, di cui a noi non è possibile rivelare la causa e l'origine... Non vi ho narrato la mia avventura?

— Quale? — chiesi ridendo.

— No, non ridete; ve la racconto, se non riderete... e vi assicuro... no, non dovete neppure fumare...

— Ah, volete suggestionarmi...

— Per nulla, ma voglio tutta la vostra attenzione. Eravamo a bordo, mio marito e io; un grosso transatlantico ci portava verso Buenos Aires. Eravamo usciti da Gihlterra

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: **MILANO**

Via Tommaso Grossi, 2

da tre o quattro giorni.... Vi faccio notare che le condizioni del nostro spirito erano ottime, come quelle della nostra salute, tendenti anzi alla gioia, perché, come saprete, mio marito era chiamato a rappresentare l'arte italiana nei paesi d'oltremare; il viaggio si preannunciava ottimo ed era stato, fino a quel momento, inattuato; i compagni di viaggio, tutti simpatiche persone, gioiali, cortesissimi con noi....

— Prevenite le mie osservazioni....
— Sicuro, perché so quello che mi direte.... Ebbene una notte... la signora si coprì il volto con le mani e sospirò, sollevandosi i capelli sulla fronte — una notte io sono stata assalita da un uomo in *frak*.... Badate che avete promesso di non ridere. Sì; e ciò che è più strano è questo; che io fui svegliata dalla luce che quegli accese nella mia cabina entrando, e mi si avventò, mi mise le mani alla gola e strinse con le ferree dita inesorabili, fino a soffocarmi.... Io ebbi la forza di stendere un braccio e afferrare il bottone del campanello.... se ne accorse e fuggì.... la cabina piombò nel buio, mio marito accorse.... Quell'uomo non era e non poteva essere a bordo....

— È un fenomeno comunissimo di incubo....
— Ecco, dove vi aspettavo, — mi interruppe il marito — ecco: io ho trovato sul collo di mia moglie quattro violentissime graffiature vive e profonde e per quattro o cinque giorni ne risciaccai le lividure! Capite? e d'allora in poi, in tutte le ore, di giorno e di notte, in tutti i luoghi, nella cabina e sulla tolda, da ogni punto, dalla sala di lettura e dalle onde spumose della scia, la figura seria e fiera dell'uomo in *frak* tormentò mia moglie fino all'arrivo a Buenos Aires....

— E non ti ricordi? non ti ricordi più....
l'agguato... a Madrid?

— Sì, — rispose piano un'altra voce — ricordo anch'io....

Tacemmo tutti in quel momento.
La giovine signora aveva il terrore negli occhi, ma tutti i suoi lineamenti avevano as-

sunto come una contrazione di durezza dolorosa, e la piccola piega che insisteva all'angolo sinistro della bocca, pareva fatta per celare un singhiozzo.

— Un giorno a Madrid, di pieno giorno, uscendo da un bazar, io lo vidi, lui, in persona: l'ho ancora davanti agli occhi. La pelliccia alceatica lasciava scorgere il suo *frak* consueto. Inappuntabile in tutto l'abito, egli mi fissava con la solita fiera, tra la folla, a dieci passi da me: io fui pervasa da un senso ineffabile di terrore, perché mi sentivo attratta verso di lui e mi strinsi al braccio di mio marito, a cui potei dire solamente: guarda!

— Allucinazione....
— Ma che allucinazione! Se mio marito si diresse subito verso la parte dove era l'uomo e che io non avevo indicata? Sì, vidi io stessa lui che spariva tra la folla e mio marito che lo seguiva....

— Ebbene? — continuò il mio amico — giuro che l'ho perduto di vista, ma giuro che l'avevo veduto subito e avevo riconosciuto in lui l'uomo altre volte descritti da mia moglie....

Ricaddi nella poltrona, da cui mi ero levato allora allora con un piccolo « oh! » invano strozzato.

Tutti si volsero dalla mia parte, e un grido invano represso mi fece scorrere un brivido per tutto il corpo.

Dunque non m'ingannavo, anche gli altri, tutti....

La luna enorme si era levata, seguendo ancora la strana finestra della torre; ora, in un intenso biancore, essa si mostrava nel centro dell'ampio taglio, lasciando sopra e sotto di sé una piccola fascia d'azzurro senza stelle. Proprio la fascia inferiore era occupata da un'altra figura d'uomo in giubba che con tutta la testa e parte delle spalle campeggiava sul disco lunare.

Stranissima cosa: noi vedevamo perfettamente i contorni del suo viso, il bianco lu-

cente dello sparato, la piccola cravatta rigata sotto il goletto con gli angoli svoltati. Tutto io vedevo: i lobi delle orecchie, la piega dura sotto il mento, l'ombra dell'orbita sulle gote, la fronte ampia e luminosa....

Due mani diafane strinsero a un tratto le mie, un viso bianco si pose di fronte al mio e la voce della signora mi sussurrò trionfante:

— Siete pallido anche voi!

GIOVANNI FILIPPONI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LE STELLE NEL MARE.¹

È sempre con un vivo sentimento d'interesse che si tagliano le prime pagine di un libro nuovo di questa giovane e singolare scrittrice ed è sempre con un senso — come dire? — d'intimità soave e profonda che si giunge alle ultime. Questa volta come le altre, anzi con ammirazione ancora più viva e consenso più immediato, che nel volume ci sono alcune novelle di struttura perfetta e pervase di un senso umano veramente profondo nella loro semplicità. Esse costituiscono un progresso molto sensibile nell'arte di Milly Dandolo. Eppure le scritture non ha mutato né la sua visione della creatura umana rispetto al posto da lei occupato nel mondo e nel succedersi degli eventi. Ma nei romanzi precedenti, il respiro sembrava, a volte, un certo sfumare dello stile producevano l'effetto di parti a sé: non ben penetrante con l'essenza stessa del racconto, più letterarie che umane. Invece, nell'ambito più ristretto della novella, ciò non accade. La sensazione esterna forma un tutto indiscutibile col momento psicologico, come nella bellissima novella « Lo strascico », in cui la nebbia sul fiume rende vaghi e lontani i volti ed i luoghi ben noti, così come son vaghi e confusi i pensieri e le intuizioni nell'animo della protagonista, la piccola protagonista, la piccola Giulietta. È un esempio citato a caso, ma in tutte le novelle in cui c'è questa

¹ MILLY DANDOLO. *Le stelle nel mare*. Milano, Treves, L. 9.

Quando rientrate dal far delle spese, dall'essere stati in automobile o da qualsiasi altro esercizio all'aria aperta, vi

abbisogna la

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marcha di Faberlin)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

Essa toglie la polvere dal viso, rinfresca la pelle, mitiga l'irritazione dovuta all'essere stati esposti al sole ed al vento e rinvigorisce e ringiovanisce la carnagione.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, le essenze di odore



BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO



Ecco come va scritto il vostro assegno

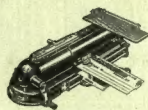
IN LETTERE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. TRECENTO QUINDICI CENT. 98

IN CIFRE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. 315 CENT. 98

per renderne impossibile l'alterazione



"PROTECTOGRAPH EDG.,

Scrive l'ammontare tanto in lettere quanto in cifre, due parole in una volta, la somma in rosso e la valuta (Lire It. Cent.) in nero, raggiungendo la massima garanzia d'inalterabilità, con risparmio di tempo e di spazio.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (9)

Via Meravigli, 12

corrispondenza voluta tra l'intestore e l'esteriore, la fusione è perfetta. Tanto che se dividiamo il libro in due parti: le novelle, diciamo così, autobiografiche e quelle più propriamente oggettive, nelle prime ritroviamo, sotto vari nomi, lo stesso tipo di bimba o di signorina o di donna, che si muove per lo più sullo stesso sfondo: la piana veneta uniforme, dolce e pigra, tagliata da un filo d'argento del Po, che scorre lento ed inesorabile, fra il grigio delle nebbie ed il verde delle sponde. Si qualche volta c'è una città nello sfondo: Venezia, ed allora il tono generale rimane immutato; oppure un'altra, più moderna e più rumorosa ed allora l'anima dei personaggi diventa anch'essa inquieta, con un anelito verso il mare, che solo la campagna può dare, come nella novella «La pace» e che la città non dà, se non a prezzo della morte reale o

di quella del sentimento, come in quella magnifica: «Amara come la morte», in cui la disperazione senza barlume di speranza o di rivolta trova la sua espressione più profonda e completa. Attraverso la bizzarra biografia — nomi, parentela, luogo di nascita, amicizie variano dall'una all'altra novella — si delinea il tipo della bimba — cattiva o piuttosto distratta e lontana, col cuore pieno di tenerezza e di compassione e della fanciulla e della donna, quale già l'abbiamo conosciuta nei romanzi precedenti di Milly Dandolo. E su tutte domina lo stesso destino, avversario contro queste creature fragili, la cui unica forza è il ripiegarsi su se stesse, sottrattesi a trovare nella sottomissione la pace. Destino avaro, non perché esse sono sfortunate, ma perché tale è la vita. Sottomissione, non per la viltà, ma per l'intima persuasione che ribellarsi

è inutile. Nelle tre novelle, diciamo così, oggettive, l'autrice non è più in ascua; il soggettivismo, considerato sotto quest'aspetto, è dominato; ma la quantità dello sforzo umano contro il destino, rimane. Nelle semplici creature de «La falea», i vecchi, «La moglie di Boos», la consuevolezza di talenità è pure così radicata, che la lotta contro il destino non è nemmeno tentata. L'arte della Dandolo raggiunge, in queste, un suo culmine, il massimo della chiarezza e della semplicità: semplicità di fatti e di stile. Ma a lettura finita, mentre vi sembra di dover esclamare: — Ma tutto questo è una piccola cosa! — il accogli invece che l'autrice, con quella sicurezza che dà l'arte vera, ci ha condotto al fondo delle anime.

(Il Piccolo della Sera.)

Qualcuno degli ultimi successi del metodo EXUBER. Metodo esclusivamente ESTERNO per ottenere

UN BEL PETTO

La malattia, la fatica, ed anche le conseguenze della maternità fanno sì che il risvolgimento del mio petto della mia malinconia e delle cavità profonde che mi facevano disperare, i vestiti più eleganti non avevano più nessun valore sulla mia persona e non avevano un profondo ricominciamento ed una vera gioia di vedermi, che mi rimproveravo, perché, nelle vie, a teatro, alle sale da ballo, nei saloni, come tutte altre donne assai meno ben vestite di me, ero più più scontenta, e quasi umiliata dalle loro gradate linee. Io non voglio dire qui nulla di esagerato al mio proprio, perché per rimediare a questa situazione provai tutti i mezzi che potevo avere i consigli di parecchi specialisti senza alcun successo. I risultati furono molti e non meritati. Ma avevo la mia idea, e uno scopo. Nella mia trattazione per conseguire Dopo mesi di risvolgimento a scoprire un metodo che io applicai subito su me stessa e che mi diedi dei risultati meravigliosi, incoraggiata per l'esempio del mio EXUBER MUST DEVELOPER. EXUBER desidero che tutti le persone poco favorite dalla natura se facciano una prova bella. Dopo questa scoperta il mio metodo ha dato a migliaia di donne dei risultati notevoli sempre in un periodo da due a tre settimane. Ne ho le prove scritte, ma mi manca lo spazio per riprodurle tutte. Un gran numero di me-

dei del più conosciuto tra i quali potrei citare i dottori Cuccidini, Donati, Trifonoff, Veronesi, Gauthier, il conchiostro a raccomandare ed a preservare il mio metodo alle loro clienti dopo aver riconosciuto i suoi ottimi effetti.

Sarei felice di dare del CONSIGLIO GRATUITO e confidenziale sia verbalmente che per corrispondenza a tutte le giovani donne che desiderano sviluppare e rimodellare il loro petto. Un trattamento completamente **ineffabile** ed **esclusivamente esterno**, della durata di pochi minuti al giorno data al vostro petto, affacciato od insufficiente il nuovo sviluppo che voi desiderate. Non più pillole, lavande, catarsi, ecc. Se lo sentite che questo mio metodo, che ho scoperto per un fortunato caso, è infallibile ed efficace, non è per raggiungere la gloria ma per far conoscere un trattamento razionale ed igienico alle persone che hanno avuto finora tutti i rimedi vane e che non il mio EXUBER MUST DEVELOPER o EXUBER BUST STAFFERER saranno meravigliati dei risultati. E oggi stesso che dovete acquistare il vostro nuovo grattare il quale vi apparterrà o vi renderà la felicità. Che non vi inganna a nulla.

Leggete questo affollamento preso tra un grandissimo numero e se sarete convinte.

ATTESTAZIONI

Sign. Y. B. via Fatebenefratelli, Milano, ha sviluppato il mio petto di 10 cm. in 10 giorni.
 Sign. R. T. via Monforte, Milano 15
 Sign. A. L. Contino, Milano 15
 Sign. G. B. via Lanzoni, 31
 Sign. G. B. via Vico, Roma 19
 Sign. G. B. via Vico, Roma 19
 Sign. P. B. via Caltanissetta, Firenze 20
 Sign. J. E. via Caltanissetta, Napoli 22
 Sign. S. B. via Caltanissetta, Roma 22
 Sign. S. B. via Caltanissetta, Roma 22
 Sign. S. B. via Caltanissetta, Roma 22

Il Dott. G. P. TRIFONOFF di Parigi;
 Il Dott. G. C. G. G. di Parigi;
 Il Dott. DUBOIS di Parigi;
 Il Dott. VERONESI di Parigi;
 Il Dott. T. G. G. di Parigi; dopo aver constatato i risultati del mio Exuber, hanno dichiarato la sua piena efficacia e lo raccomandano alle loro clienti.

GRATIS

Le lettrici dell'«ILLUSTRAZIONE ITALIANA» riceveranno per posta, in busta chiusa, senza alcuna indolezione alcuna, i dettagli del metodo della Signora Elena DUTOY. Preghiera di cancellare con una riga il metodo che non interessa.

Sviluppo **Rassodamento**

Nome _____

Indirizzo _____

da inviare subito alla Signora Elena DUTOY, 11, rue de Miromond, Division 678 - 738 101. Preghiera di scrivere in modo leggibile ed aggiungere un francobollo per la risposta.



(Da conservarsi.)

(Continua)

Le consultazioni del Dottor INCRUENTI.

Quando ero studente sognavo spese volte un per-
 telettore con Voi, che attivo fino alla mia so-
 fisticazione per consegnarmi... un'ingia. Erano sem-
 plicemente sogni! — Lasciate vedere: ma il vostro callo
 è una rarità, come il tal portafoglio nella stam-
 berga dell'ex studente Incruenti! È andato a formarsi
 in un punto ove di solito non pianta mai le sue tende
 un vero callo che si rispetti! Ai tempi che corrono
 però tutto è possibile: persino l'impossibile! — Ma
 non impressionatevi e non fate quella faccia così in-
 quieti! Vedrete che non vi succederà nessun male-
 il mio collega, Dottor Barbadiere, buon'anima, vi
 avrebbe amputata la gamba, o per lo meno estirpato
 il callo con le pinzette. Io, invece, dottor Incruenti,
 professore di Kukulologia, vi dico: «Senza dolori, di
 colpo e senza fallo, estirpa il Kukuloi qualsiasi callo!»
 Cinque lirette vi occorrono per acquistare nella vicina
 farmacia una scatola di Gerotto Kukuloi, il superbo
 prodotto, che ha milioni di attestati di riconoscenza da
 tutte le parti del mondo. Se lo applicherete secondo
 le istruzioni, in due o tre giorni esso vi staccherà de-
 datamente il callo dal piede, come un collezionista
 staccerebbe da una busta un francobollo di gran
 valore. Compratevi contemporaneamente anche un
 pacchetto di Pediluvio Kukuloi. (Un pacchetto di due
 bagni costa L. 3.30). Esso vi preserva dai sudori, dai
 bruci, dovuti al vostro mollo camminare, e vi ri-
 forza mirabilmente muscoli e tendini, rendendovi i
 piedi morbidi e vellutati come le mani di una damina
 elegante. Per chi, come Voi, è costretto a camminare
 molto e a stare molto in piedi, il Pediluvio Kukuloi
 del Dottor Camo apporterà insperato benessere.

I Prodotti Kukuloi, vanto indiscusso della Fabbrica
 del Kukuloi, Gross-Salz, presso Magdeburgo (Ger-
 mania), sono in vendita in tutte le farmacie del mondo.
 Ci sono soltanto alcune farmacie alle quali noi non
 forniamo, e che, appunto per questo, tenteranno di
 applicarvi qualche altro preparato, gabellandolo
 per «sugualmente buono». Evitate tali farmacie e re-
 catevi nella prossima: il piccolo disturbo vi sarà lar-
 gamente compensato. Vi consiglio inoltre di richie-
 dere ogni agguato l'opuscolo sommamente istruttivo
 N. 56 (*L'igiene del piedi*) che vi spiegherà, senza spese,
 la concessoria esclusiva

PRODOTTI KUKULOI - TORINO (16) C. Raffaello, 19

MITI

ROMANZO DI VIRGILIO BROCCI

Nuova edizione. Con coperta in tela di GIUSEPPE AMISANI.

OTTO LIRE.

GIOVACCHINO FORZANO

TUEN-HOA

(FIOR DI CIELO)

DRAMA CINEMA IN TRE ATTI

LIRE 7,50.

UGO OJETTI

COSE VISTE

DIECI LIRE

MARINO MORETTI

Il romanzo della mamma

NOVE LIRE.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich)

Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CREARE ROSSI & SOCIÀ & SOCIÀ, Milano, Corso P. Vittoria, 47 Tel. 21-782